

C. Cavalleri



Colloquio
con monsignor
Mariano Fazio



Sinodo dei Vescovi 2018

I giovani, la fede, il discernimento

Mons. Mariano Fazio (foto), Vicario generale dell'Opus Dei, ha partecipato al recente Sinodo dei Vescovi, come membro di nomina pontificia. In queste pagine, intervistato da Cesare Cavalleri, fa il punto su questa esperienza ecclesiale. Mariano Fazio è nato a Buenos Aires il 25 aprile 1960. Laureato in Storia presso l'Università di Buenos Aires e dottore in Filosofia presso la Pontificia Università della Santa Croce, ha ricevuto l'ordinazione sacerdotale nel 1991 dalle mani di san Giovanni Paolo II, dopo aver lavorato per sette anni in Ecuador come professore di Filosofia del Diritto ed editorialista del quotidiano *El Telégrafo*. Dal 1996 al 2002, a Roma, mons. Fazio è stato il primo decano della Facoltà di Comunicazione istituzionale della Pontificia Università della Santa Croce e, successivamente, Rettore della stessa Università, dal 2002 al 2008. Dal 2007, è stato Vicario dell'Opus Dei in Argentina, Paraguay e Bolivia. Nel dicembre 2014 è stato nominato Vicario generale dell'Opus Dei dall'allora prelado mons. Javier Echevarría, carica confermata nel gennaio 2017, quando il Santo Padre ha nominato mons. Fernando Ocáriz prelado dell'Opus Dei. Ha pubblicato più di venti libri, fra i quali *Con Papa Francesco. Le chiavi del suo pensiero* (Ares, 2013).

Quale esperienza personale ha maturato nel Sinodo a cui ha partecipato come membro di nomina pontificia?

Sono davvero molto contento dell'opportunità che mi è stata data, e ne ringrazio il Signore. Ho toccato con mano, per così dire, l'universalità della Chiesa. Il tema del Sinodo, *I Giovani, la Fede e il Discernimento vocazionale*, era molto attraente, e rendersi conto che la situazione reale della gioventù è molto diversa nell'Europa Occidentale, in Asia, in Africa e in America, è stato molto arricchente. In Occidente, per esempio, attualmente si insiste molto sulle questioni dell'identità sessuale delle persone, mentre da altri continenti vengono testimonianze del martirio di tanti giovani che danno la loro vita per Cristo, in condizioni di estrema povertà, di guerre civili e così via. Per me è stata un'esperienza di allargamento di orizzonti, di evidenza che la Chiesa è veramente cattolica. D'altra parte, in tempi in cui

l'unità della Chiesa è messa in discussione, è stata una grande occasione di unità intorno al Santo Padre, e questo per me è stato un motivo di grande speranza. Sono uscito dal Sinodo con nuove conoscenze, nuovi contatti, constatando grandi diversità di sensibilità, ma tutti uniti con Papa Francesco.

● *Quando ha saputo di essere stato nominato dal Papa fra i membri del Sinodo?*

In luglio mi contattò per telefono mons. Fabio Fabene, sotto-segretario del Sinodo, per sondare la mia disponibilità a tenere bloccato tutto il mese di ottobre. In settembre giunse la nomina.

● *Dai sintetici resoconti pubblicati dall'Osservatore romano ho saputo di due suoi interventi in Aula. Su quali argomenti?*

Nel primo intervento – ogni padre sinodale poteva parlare per quattro minuti – ho sottolineato la ne-



Il Papa cammina con i giovani.

cessità di proporre ai giovani l'intero Vangelo, non una versione *light*, o *soft*, perché i giovani, nei cinque continenti, vogliono autenticità nella *sequela Christi*, con tutte le sue conseguenze. Non bisogna aver paura di mostrare tutte le esigenze del Vangelo, avendo fiducia nel Signore. Di fronte al relativismo, presente soprattutto nel mondo Occidentale, bisogna educare alla verità, di fronte all'individualismo educare alla carità e, di fronte al consumismo, proporre le opere di misericordia. La prima bozza del documento finale era accompagnata da una lettera ai giovani di tono alquanto pessimista: si chiedeva perdono, ma non si incoraggiavano i giovani a seguire il Signore. Nel mio intervento ho richiamato lo stile di comunicazione del Concilio Vaticano II, citando la prima frase della *Gaudium et spes*: «Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi...». Se il documento avesse esordito con «le tristezze e le angosce», nessuno l'avrebbe letto. L'osservazione è servita per dare speranza ai giovani.

● *Comunque, il Sinodo è confluito in un documento conclusivo che il Papa, con sense of humour, ha definito «un documento che pochi leggeranno e molti criticheranno». La prima parte del documento è dedicata all'ascolto, e un'inedita modalità procedurale, voluta dal Papa stesso, è stata quella del silenzio di circa tre minuti, ogni cinque interventi dei padri sinodali. È stato rispettato questo silenzio? Sì, è stato seguito e molto apprezzato per pregare e per riflettere sulle cose ascoltate. Questo ha elevato l'ambiente perché, come ha detto il Papa, il Sinodo*

non è un Parlamento, ma una riunione di persone che vogliono essere docili allo Spirito Santo.

Ascolto & proposta

● *Il documento prende spunto dall'episodio dei discepoli di Emmaus, e dà come esempio di ascolto il fatto che Gesù, silenziosamente, si accompagna ai due discepoli e li sta a sentire. Però di questo ascolto Gesù non trae utilizzo perché, quando giungono alla locanda, è Lui a prendere la parola, a offrire la proposta. Mi sembra che nel documento sinodale l'aspetto di proposta resti un po' sottinteso.*

Sì, in alcuni interventi sinodali è stato sottolineato che Gesù ascolta, ma poi propone, dice: «Rileggete le Scritture...» e la seconda parte del documento è infatti propositiva. Nella terza parte, quando i discepoli ritornano a Gerusalemme, viene esposto l'aspetto di missione. Si è parlato molto di empatia, di mettersi nei panni degli altri, per ben calibrare la proposta. L'episodio di Emmaus è dunque un'icona molto appropriata. Sono contento perché dall'*Instrumentum laboris* al documento finale è stato fatto un cammino proficuo. L'*Instrumentum* aveva i limiti dei testi di questo tipo, tendenzialmente un po' astratti; proprio l'icona di Emmaus è servita per centrare meglio su Gesù tutto il discorso. Il Papa stesso ha dato un grande esempio di ascolto: ha parlato pochissimo e ha applaudito tutti gli interventi, nel pluralismo di opinioni che essi esprimevano.



● *Un punto importante mi sembra l'impostazione vocazionale della pastorale...*

Mi ha dato una grande gioia constatare la convergenza dei padri sinodali nel sottolineare l'importanza, la centralità della chiamata universale alla santità, con tutte le conseguenze del battesimo. Come vicario generale dell'Opus Dei non posso che essere contento perché è appunto questo un insegnamento fondamentale di san Josemaría Escrivá e vedo che oggi è largamente condiviso. È stato anche ribadito che tutti abbiamo una vocazione: il Signore non dimentica nessuno, intendendo per vocazione il mistero dell'incontro di due libertà: la libertà di Dio e la libertà dell'uomo. Si è anche parlato della necessità di accompagnare le persone a scoprire la loro vocazione, e questo accompagnamento può essere svolto anche dai laici, non solo dai sacerdoti e dai consacrati. In particolare, per i giovani, si è parlato di percorsi formativi e anche di accompagnamento dei giovani fra di loro, con senso di missionarietà.

● *Il compito dei giovani è di diventare adulti, non in senso anagrafico – perché l'anagrafe è ineluttabile, viene da sé – ma nel senso di raggiungere quella maturità che consente di assumersi responsabilità, essendo protagonisti della propria esistenza. Come ha sviluppato il Sinodo il compito di accompagnamento dei giovani verso la maturità?*

Nel documento finale si parla della tentazione del giovanilismo, non nel senso della giovinezza di cuore che tutti devono avere, ma come imitazione di comportamenti e atteggiamenti giovanili da parte degli adulti; imitazione che ben presto diventa parodia. Si è parlato anche della tentazione di idolatrare i giovani, mentre occorre invece accompagnare i giovani verso la maturità. Questo non era del tutto evidente nell'*Instrumentum laboris*, quindi c'è stato un approfondimento. Uno dei temi che più stanno a cuore al Papa è il dialogo fra le generazioni: Francesco, per esempio, parla spesso dei nonni, del loro ruolo nella famiglia. Come ricordava Guardini, ogni età della vita ha le proprie caratteristiche, che sono diverse, e ciascuno deve viverle di volta in volta.

● *Uno dei temi sui quali i mass media avevano creato molte aspettative è quello della sessualità, con le annesse problematiche dell'identità di genere. Recentemente, peraltro, il Papa aveva rimandato al Catechismo della Chiesa cattolica tutto ciò che attiene a tale argomento. Come è stato affrontato dal Sinodo?*

Non è stato un argomento centrale del Sinodo, anzi, dall'*Instrumentum laboris* al documento finale c'è stato un certo ridimensionamento. Sono stati citati sia il Catechismo, sia la *Teologia del corpo* di san Giovanni Paolo II, sia gli insegnamenti di Benedet-

to XVI e di Francesco, ed è stata sottolineata una certa inadeguatezza di comunicazione: la dottrina l'abbiamo, ma non sempre riusciamo a farla arrivare efficacemente tutti, giovani e meno giovani. Si è ribadito che dobbiamo accompagnare tutti, anche le persone con diverso orientamento sessuale, per aiutarli a vivere la vocazione battesimale, senza ridimensionare le esigenze del Vangelo, parlando esplicitamente di castità, virtù che dobbiamo vivere tutti, celibi, sposati, sacerdoti, religiosi, giovani, anziani, omosessuali, eterosessuali, sottolineando che è indebito e manipolatorio classificare le persone in base al solo orientamento sessuale.

L'invadenza del web & la liturgia

● *Non si poteva evitare di affrontare anche i problemi legati al web...*

Il tema è stato toccato in forma molto matura, nel senso che si è ovviamente parlato delle grandi possibilità offerte dal web e al contempo anche dei pericoli della pornografia fino alla *dark web*, il mondo oscuro in cui si compiono tante manipolazioni e si può giungere alla dipendenza patologica: sono argomenti che non possono non interessare la pastorale non solo giovanile, in una visione non ingenua: si può, infatti, essere molto connessi eppure soffrire di solitudine. Senza trascurare le risorse del web per l'evangelizzazione, un campo in cui protagonisti sono i giovani, i nativi digitali che conoscono tutte le potenzialità della tecnologia.

● *E la liturgia?*

Sulla liturgia il documento finale è molto equilibrato. Si sono illustrati tre ambiti esistenziali importanti per i giovani: lo sport, l'arte e il volontariato. All'interno dell'arte si è parlato anche di liturgia, e la maggioranza dei padri ha auspicato una liturgia attraente ma che «manifesti» il mistero. Si sono avute parecchie testimonianze in tal senso. C'erano diverse sensibilità perché, naturalmente, diversa è una liturgia in Africa dalla liturgia di un monastero in Germania. In ogni caso, la liturgia deve affacciarsi sul mistero. Nel mio gruppo, *Italicus A*, c'era anche mons. Marco Frisina, che riesce a creare musiche profondamente religiose, che toccano il cuore e nel contempo aiutano a pregare, con testi abitualmente della Sacra Scrittura.

● *Al punto 129 del documento finale si è parlato di «rinnovamento» della parrocchia, e mi sembra che, al giorno d'oggi, la territorialità non possa essere l'unico criterio per stabilire le competenze e per rispondere alle esigenze pastorali...*

È emersa la crisi della parrocchia nelle società oc-

cidentali, mentre da altri continenti sono giunte incoraggianti testimonianze del fiorire di parrocchie con tanti giovani, ricche di iniziative. Ritengo che si debba mettere in moto l'immaginazione pastorale, per studiare come raggiungere i «lontani». Un grave elemento di disagio, oggi, è la solitudine, e la parrocchia potrebbe essere un punto di aggregazione, dove trovare persone disposte ad ascoltare, a condividere, ad aiutare.

● *Nella parte conclusiva del documento finale (n. 164), il Sinodo formula «tre proposte per favorire il rinnovamento». Testualmente: «La prima riguarda la formazione congiunta di laici, consacrati e sacerdoti. È importante tenere in contatto permanente i giovani e le giovani in formazione con la vita quotidiana delle famiglie e delle comunità, con particolare attenzione alla presenza di figure femminili e di coppie cristiane, così che la formazione sia radicata nella concretezza della vita e caratterizzata da un tratto relazionale capace di interagire con il contesto sociale e culturale.*

«La seconda proposta implica l'inserimento nel curriculum di preparazione al ministero ordinato e alla vita consacrata di una preparazione specifica riguardante la pastorale dei giovani, attraverso corsi di formazione mirati ed esperienze vissute di apostolato e di evangelizzazione.

«La terza proposta chiede che, all'interno di un autentico discernimento delle persone e delle situazioni secondo la visione e lo spirito della Ratio fundamentalis institutionis sacerdotalis, si valuti la possibilità di verificare il cammino formativo in senso esperienziale e comunitario. Questo vale specialmente per l'ultima tappa del percorso che prevede il graduale inserimento nella responsabilità pastorale. Le formule e le modalità potranno essere indicate dalle Conferenze Episcopali di ogni Paese, attraverso le loro Ratio nationalis». Quali sottolineature le sembrano più opportune?

Con la prima proposta si intendeva evitare la tentazione di percorsi formativi troppo chiusi, specialistici, senza rapporto con la realtà. Può capitare, infatti, che una persona formata in un ambito troppo chiuso, autoreferenziale, si trovi in difficoltà a stabilire relazioni normali con le altre persone. Nello stesso tempo, gli ambiti educativi devono assicurare adeguata formazione specifica alle diverse vocazioni.

Quanto alla seconda proposta, i giovani hanno delle specificità che bisogna conoscere, a cominciare dal loro linguaggio digitale, anche se poi è lo Spirito il grande formatore, e quindi bisogna essere allenati ad ascoltarlo attraverso la preghiera, il raccoglimento, la lotta ascetica che il documento richiama nelle conclusioni.

La terza proposta, più concreta, può alludere, per esempio, alla proposta di un anno propedeutico

prima dell'ordinazione sacerdotale da vivere in parrocchia, per vagliare sul campo l'idoneità del candidato.

Discernimento & clericalismo

● *Due parole ricorrono sia nel documento, sia nel magistero di Papa Francesco: «discernimento» e «clericalismo». Che cosa vuol commentare al riguardo?*

Un Padre sinodale, con un po' di simpatica ironia, ha ricordato che il «discernimento» è tipico di una tradizione spirituale molto legata al Santo Padre, cioè la spiritualità di sant'Ignazio, ma il discernimento è comunque un elemento chiave per scoprire, con la luce che viene da Dio, e con l'accompagnamento spirituale, che cosa il Signore ci chiede in ogni momento. Ma, oltre ai discernimenti più circostanziali, l'importante è capire che cosa il Signore vuole che io faccia con la mia vita. Con un'espressione molto bella di Papa Francesco, la domanda fondamentale non è: «Tu chi sei?», bensì: «Tu per chi sei?». Questo è il grande discernimento. Del resto, il discernimento non può essere continuo: quando si è vista la strada che il Signore ha indicato, bisogna seguirla: è il momento della fedeltà.

Quanto al clericalismo, il Papa sottolinea che tutti siamo Chiesa, non solo i vescovi e i sacerdoti: il Papa propone la sinodalità, cioè fare il cammino insieme, non nel senso di una «democratizzazione» o «protestantizzazione» della Chiesa, bensì nel senso che ciascuno, nella Chiesa, assuma le proprie responsabilità: tutti siamo Chiesa, ma nella Chiesa le funzioni sono diverse. In senso negativo, il clericalismo è ritenere che la Chiesa sia formata soltanto dai sacerdoti, con misconoscimento del ruolo dei laici, della chiamata universale alla santità. Quando il Papa addebita al clericalismo anche il fenomeno degli scandali sessuali, intende per clericalismo il manipolare l'autorità sacerdotale. Quanto al clericalismo, il Papa sottolinea che tutti siamo Chiesa, e ha precisato che la «sinodalità» significa camminare insieme, non una «democratizzazione» o «protestantizzazione» della Chiesa: vuol dire che ciascuno nella Chiesa assume le proprie responsabilità, ma nella Chiesa vi sono funzioni diverse. In senso peggiorativo, il Papa addebita al clericalismo anche lo scandalo di abusi sessuali da parte di sacerdoti che manipolano l'autorità sacerdotale per abusare di persone indifese. Tuttavia, nonostante le crisi, la stragrande maggioranza delle persone mantiene un grande rispetto per la figura del sacerdote.

Cesare Cavalleri

